Non era un funerale ma una festa. Presenti in 5 mila, tra i volti noti Buttiglione e Carron

Ciao Claudio, moderno trovatore

Tra i messaggi il saluto del Papa e del cardinale Biffi

FORLI' - Già dalle 8.30 una folla silenziosa stava avvicinandosi verso il centro. Da viale della Libertà, passando nei corsi, in direzione del Duomo. Lì ieri mattina si sono celebrati i funerali di Claudio Chieffo. Alle 9, quando le campane a morto hanno ceduto il suono a una banda improvvisata, formata da amici del cantautore, è iniziata la «festa per la gloria di Dio». Erano 160 sacerdoti celebranti, 3 i vescovi (Luigi Negri di San Marino-Montefeltro, Giancarlo Vecerrica di Fabriano-Matelica, Giuseppe Fabiani emerito di Imola). E circa cinquemila persone, tanto che in piazza del Duomo era stato installato un maxischermo. Non bastava il grande tempio di Santa Croce per i molti che sono migrati a Forlì dal Meeting di Rimini. Nel mare di gente, accomunata dall'amicizia con Chieffo, si distinguevano volti noti, tra cui Rocco Buttiglione, Renato Farina, Luigi Amicone di Tempi, Alberto Savorana del mensile Tracce, il giornalista Rai Massimo Bernardini, oppure Carlo Casini del Movimento per la vita, Emilia Guarnieri del Meeting, Mario Mauro vicepresidente del Consiglio europeo. C'erano anche autorità civili e militari, politici locali, tra i quali il sindaco Nadia Masini, Massimo Bulbi e il viceministro Roberto Pinza. Attorno all'altare, invece, si notavano Julian Carron, successore di don Giussani alla guida di Comunione e Liberazione, monsignor Massimo Camisasca e padre Romano Scalfi. La celebrazione, in assenza del vescovo Lino Pizzi, è stata introdotta dal vicario generale della diocesi. Monsignor Dino Zattini ha ricordato «quanti giovani e meno giovani hanno beneficiato dell'alto senso religioso della relazione fraterna e dei canti di Chieffo». Poi la Messa è stata partecipata da tutti i presenti, appunto, cantando. Seguendo la guida del coro «San Filippo Neri», chi era in cattedrale ha prima sommessamente canticchiato, quasi sussurrato, e a via a via sempre più, con forza ed emozione, ha cantato fondendo tante voci diverse: «Perdonami mio Signore», «Non avere paura», «Alleluia della forza», «Io non sono degno», «Lasciati fare», «Povera voce», «Stella del mattino». Una commozione generale, avvinghiata a una serenità dettata dalla speranza, ha pervaso i cinquemila quando monsignor Negri, suo amico, ha incensato la bara coperta da un manto di fiori bianchi, gli unici presenti in cattedrale, davanti alla famiglia del «moderno trovatore». Il figlio Martino ha ricordato che «Claudio e la sua vita sono un dono che non senza dolore riconsegniamo a Dio, cantando le sue canzoni che segnano i passi della nostra storia: qualche giorno fa mi disse che voleva fare una grande festa per la gloria di Dio, quella di questi giorni è la festa di un popolo, accompagnata dai canti di popolo». Al termine della Messa sono stati letti anche numerosi messaggi, dalla benedizione apostolica di Benedetto XVI, al ringraziamento delle clarisse di San Biagio, o il biglietto del cardinale Giacomo Biffi che tiene a ricordarlo «per tutti i canti che ha messo sulle labbra del popolo di Dio» e quello del patriarca di Venezia, Angelo Scola. La guida di Cl, Julian Carron, infine, ha detto che Claudio Chieffo «ha saputo esprimere l'anima del nostro popolo e ha contribuito a generarlo, per questo ci sarà sempre compagno, continueremo a cantare, con la consapevolezza che quello che cantiamo, in lui è diventato per sempre vero».

Umberto Pasqui